

Op. "Pozzo": Mafia ed estorsioni, pm chiedono (di nuovo) 6 rinvii a giudizio



Dopo i pasticci determinati dalla ex-legge Cirelli e la nuova determinazione adottata dal governo, i pm GIUSEPPE VERZERA, FABIO D'ANNA (Dda) e FRANCESCO MASSARA (Procura di Barcellona) hanno chiesto, per la seconda volta, il rinvio a giudizio per sei indagati rimasti coinvolti nell'operazione antimafia "POZZO", scattata il 30 gennaio 2009 ed eseguita dai carabinieri anche sulla base delle dichiarazioni rese dall'ex vice-presidente del consiglio comunale di Barcellona MAURIZIO MARCHETTA che decise di rivelare tutto dopo essere stato sottoposto, per anni, al pagamento del "pizzo" essendo un imprenditore edile. Chiesto il rinvio a giudizio per i presunti "capi" del clan dei "barcellonesi" CARMELO D'AMICO (foto in alto a sx) e dei "mazzarroti" TINDARO CALABRESE (foto in alto in seconda fila) e per i loro presunti affiliati ANTONINO BELLINVIA (foto in alto in terza fila), ANTONINO CALDERONE (foto in basso a sx), GAETANO CHIOFALO, MARIANO FOTI (foto in basso da sx a dx).

I sostituti procuratori della Dda di Messina Giuseppe Verzera e Fabio D'Anna e della Procura di Barcellona Pozzo di Gotto Francesco Massara, per la seconda volta nel giro di pochi mesi hanno chiesto il rinvio a giudizio dei sei indagati coinvolti nell'operazione antimafia "Pozzo", eseguita dai carabinieri e scattata il 30 gennaio 2009. La nuova richiesta nasce dal caos provocato dalla legge ex-Cirelli che aveva stabilito che per i reati di mafia erano competenti a giudicare non più i Tribunali ma le Corti d'Assise. Successivamente il governo nazionale era dovuto correre ai ripari ed il 12 febbraio scorso ha varato un decreto legge correttivo dirottando nuovamente la competenza sui Tribunali. Ma nel frattempo il processo scaturito dall'operazione "Pozzo" era già approdato in Corte d'Assise e così il 24 marzo scorso il presidente Salvatore Mastroeni non potè fare altro che astenersi e rimettere tutti gli atti ai pm che hanno dovuto riavviare l'iter fin dall'inizio. Adesso i pubblici ministeri Verzera, D'Anna e Massara hanno chiesto il rinvio a giudizio per: CARMELO D'AMICO,

ritenuto il nuovo “capo” della cosca dei “barcellonesi”, attualmente ristretto al regime del “41 bis” (carcere duro); TINDARO CALABRESE, originario di Novara di Sicilia, residente a Mazzarrà Sant’Andrea, anch’egli in regime di “41 bis” e ritenuto il nuovo “capo” del clan dei “mazzarroti”; ANTONINO BELLINIA di Barcellona, ANTONINO CALDERONE di Barcellona, GAETANO CHIOFALO di Terme Vigliatore e MARIANO FOTI di Barcellona. Sono tutti accusati di associazione mafiosa mentre Bellinvia, Chiofalo e Foti devono rispondere anche di tentata estorsione ai danni di un imprenditore edile del barcellonese. Con la “Pozzo” i carabinieri arrestarono presunti “capi” ed affiliati ai clan dei “barcellonesi” e dei “mazzarroti” che avrebbero gestito le estorsioni ai danni di imprenditori della zona ed alcune attività commerciali. Determinanti risultarono le dichiarazioni di MAURIZIO MARCHETTA, ex vice-presidente del consiglio comunale di Barcellona, imprenditore, sottoposto al pagamento del “pizzo” per diverso tempo e che, alla fine, rivelò tutto ai carabinieri della compagnia di Barcellona. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio adesso si attende la decisione del Gip per fissare la nuova udienza preliminare.